



## Omelia del 21 marzo 2020

(Lc 18,9-14)

Non dobbiamo avere troppa fretta di condannare questo fariseo, quasi come se non ci riguardasse questa posizione che il Signore condanna. Non dobbiamo avere troppa fretta perché molte volte noi ci ritroviamo nella stessa posizione di questo fariseo, e lo tradisce il fatto che molte volte noi siamo delusi, arrabbiati con noi stessi, a causa dei nostri peccati, della nostra debolezza, della nostra incapacità, del nostro tradimento. Siamo arrabbiati e delusi di non avercela fatta. In fondo l'unica differenza spesso con questo fariseo è solo che non siamo neanche capaci di essere coerenti come lui, ma il nostro sogno sarebbe quello.

Ripeto, lo tradisce proprio il fatto che molte volte siamo arrabbiati con noi stessi e la facciamo pagare normalmente a tutti quelli che ci sono attorno perché non riusciamo a stare davanti a Dio potendogli dire: "Ecco, ce l'ho fatta, vedi?"

Proprio come questo fariseo: "Ce l'ho fatta da solo, sono bravo, questa volta ho obbedito a tutti i tuoi comandi, ho detto tutte le preghiere, ho compiuto il mio dovere, sono un uomo onesto, non mi sono arrabbiato..."

E siccome non riusciamo, allora la delusione di noi stessi ci fa arrabbiare, ci rende scontenti nella vita. Per questo la posizione di questo fariseo ci è familiare, molto, perché il nostro sogno, molto spesso, senza che ce ne accorgiamo, è quello di essere così bravi da non aver più bisogno di nessuno, men che meno di Gesù. Ecco, il nostro sogno assurdo è quello di poter dire a Gesù: "Aiutami a non avere più bisogno di Te, ad essere così bravo da farcela da solo".

Invece, come è differente il dolore del pubblicano in fondo alla chiesa, dove quella ferita per la propria incapacità, la ferita per essere ancora ricaduti per l'ennesima volta nello stesso limite, negli stessi errori - come capita a noi tutti, che più passano gli anni, più ripetiamo le stesse mancanze, ricadiamo nelle stesse debolezze, anche perché il diavolo è noioso e non sa fare altro che farci ripetere noiosamente i nostri errori -; quella ferita di quel pubblicano diventa la strada che Dio può percorrere per farlo Suo, perché questa è la grande grazia, il grande annuncio di Gesù: che proprio ciò che noi spesso odiamo di noi stessi, se lo consegnassimo a Lui con lo stesso dolore, la stessa umiltà di quel pubblicano, diventerebbe strada che Lui non ha paura di usare per farci Suoi. Questo è il grande annuncio che Dio ci ha fatto facendosi uomo: che non riesce a stare nel Cielo per la commozione che ha, quando ci vede così incapaci, ma così disponibili a essere salvati.

Le nostre ferite, le nostre incapacità, i nostri peccati diventano la strada attraverso cui il Signore ci fa più Suoi. Non è forse questo il mistero della Pasqua che andremo a celebrare tra qualche settimana?

Per questo anche questi giorni, come ha detto il Papa, non dobbiamo sprecarli. Perché in questi giorni, dentro a questa malattia terribile, a questo flagello, c'è una grande possibilità e la stiamo già sperimentando: di capire che abbiamo bisogno di essere salvati, che non ce la facciamo da soli; viene cancellata quell'autonomia e così diventiamo più disponibili a domandare, a riconoscerci bisognosi di Lui. Perché la grande differenza tra il fariseo e il pubblicano è che il primo è chiuso in sé, non ha bisogno di nessuno, è tutto appoggiato su di sé; mentre il pubblicano non può che appoggiarsi sulla misericordia di Dio e questa posizione in questi giorni è come favorita.

Non siamo ipocriti perché adesso, in questo momento, preghiamo e preghiamo di più. Lo siamo stati, ipocriti, quando invece pensavamo di potercela fare da soli e in fondo avevamo la stessa posizione di questo fariseo. Domandiamo alla Madonna che ci accompagni per mano in questi giorni e ci aiuti a viverli per quello che il Signore permette che essi siano, e cioè occasione per farci Suoi, perché tutta la nostra speranza sia in Lui. Siamo dei poveri peccatori, siamo dei poveracci, ma siamo certi che questa sarà la strada che Dio percorrerà per venirci a salvare.